

Passerelle choc da Versace a Dolce e Gabbana

Stilisti concordi: «Nasce l'uomo in rosa»

Alle sfilate milanesi trionfa la nuova eleganza di Dolce e Gabbana. Il loro dandy porta i più classici gessati con la pelliccia, osando guanti di raso, ventaglio e bocchino. Si torna a parlare di «femminizzazione» del guardaroba. Ma Dolce e Gabbana avvisano: «sono gli eterosessuali a chiedere questa svolta. I gay vogliono vestiti più maschili». Magari come quelli di Billy Bamboletto omo sessuale con corredo agonistico tra body building e paracadutismo.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Sono gli eterosessuali a chiedere un abbigliamento più femminile perché i gay cercano di apparire il più maschile possibile». Provocatoriamente Dolce e Gabbana spiegano così le tante cvette che stanno sfilando a Milano nell'ambito delle presentazioni di abbigliamento maschile per il prossimo inverno. Certo è dura nel paese del latin lover far passare l'idea che un maschio possa come facevano ieri sera i modelli di Dolce e Gabbana indossare una pelliccia fumare col bocchino aragostarsi col ventaglio e sfilarsi un guantino di raso per accarezzare un vaporoso gatto persiano bianco con la mano sui cui spicca magari un brillante solitario. Molti operatori del settore sostengono che questa femminizzazione sia una sorta di alibi per non citare esplicitamente l'estetica gay che crea un'atmosfera imbarbata e soprattutto rischia di penalizzare il grande mercato accentrato alle tradizioni.

Eppure, non si può dare torto a Dolce e Gabbana quando sostengono che il «nuovo» considerato da sempre una pratica omosessuale è sui volti di tutti i politici della TV. Follia cosa sono incalzano gli stilisti tutti gay anche gli uomini del parlamento? E che dire dei ragazzi che già qualche anno fa portavano il cerchietto nei capelli e gli anelli alle orecchie? O di uomini come Helmut Newton che pur non essendo gay porta i tacchi? Per contro, in direzione della tesi di Dolce e Gabbana il Billy Bamboletto gay usato recentemente a Londra è corredato di un guardaroba che lo costringe a tutti i luoghi comuni di cultura macabro dalla tenuta per il body building all'attrezzatura per il paracadutismo. Per non dire che gli omosessuali di San Francisco da anni vestiti in pelle non userebbero mai un colorito rosa molto diffuso tra gli eterosessuali come non rinuncerebbero mai ai folli baffi, dunque il termine gay per indicare i gay «baffa».

Dolce e Gabbana la verità? Probabilmente, in una gran confusione, anche in un profondo cambiamento dei significati e dei significati. Certo, analizzano Dolce e Gabbana, esiste una crescente ibridazione gay. Ne è prova il fatto che in America il bambolotto Ken Janssen fidanzato di Barbie sia usato sul mercato in una nuova versione omosessuale, poi rilanciata sul mercato nella nostra sfilata.

però abbiamo cercato di portare in passerella lo stile autonomo di uomini come Garcia Lorca, Salvador Dalí, Visconti e Rudolf Nureiev. Le loro inclinazioni dimostrano solo che tutti i bisessuali hanno qualcosa in più. Ma la motivazione fondamentale di questa scelta è la libertà assoluta del gusto di chi ha saputo creare un proprio stile copiato poi dagli altri». A sostegno di questa teoria Stefano Gabbana cita il best seller americano Interessi Truccati di Marjorie Garber, edizioni Cortina. Nel volume la studiosa teorizza che il travestimento faccia da leva all'invenzione «al continuo superamento dello schema binario maschile femminile che regola pesantemente il pensiero occidentale». In questa chiave dunque la pelliccia di coniglio ai maschili modelli vestigiali di Salvador Dalí da Dolce e Gabbana diventa un superamento del cappotto grigio che abitualmente si abina al classico abito da professionista. Già perché sotto il vello o il cappotto con collo di volpe rossa resta proprio il vestito scuro serio con impeccabili tagli sartoriali, più classico che mai insomma. Come se non bastasse la camicia bianca, ben stirata è dotata di gemelli e il gilet presenta chiusure alle da vero baronetto. Ancora di sera lo smoking diventa qualcosa di nuovo e diverso rispetto a quello di Al Capone grazie all'intervento di un quanto sia esso grigio o addirittura di raso ma anche di una t shirt scollata a V che sostituisce la camicia con un omaggio ai picciotti.

Meno estrema ma in linea con la tendenza del momento anche Krizia concede dolcezze e l'ingenuità ai suoi uomini. Così i classici gessati vengono abbinati a camicie e cravatte in raso di seta, la maglietta si fa piccola e soffice, mentre di sera le camicie dello smoking presentano lavorazioni a punto smoke che sarebbero le amerciture con le quali si decoravano le pectoniche vestiti per le bimbe negli anni 60. A domanda diretta anche Krizia nega che il suo uomo sia gay. «Fatti quei pantaloni di raso per il giorno? Sono una rasoiana», replica la creatrice, «tanti e che indossano un paio di pantaloni di questo tessuto strausato nella mia collezione donna». Appunto signora, la collezione donna. «Si ribatte Krizia, ma quante cose ho attinto dal tuo uomo per la moda del genere e del sesso».

La teoria-guida di Marjorie Garber: «Senza travestimento non c'è cultura»

Il travestimento è segno di omosessualità? Che cosa ha a che vedere l'abito con la sessualità? È vero che per uomini e donne si può passare? In che modo i codici di abbigliamento contribuiscono a organizzare e disorganizzare una società? L'identità sessuale è un dato o una possibilità mutevole in fieri? A questi quesiti risponde Marjorie Garber, nel libro *Interessi Truccati*, appena pubblicato da Cortina. Nel saggio, l'autrice postula un teorema forte: senza il travestimento non può esservi cultura. Né maschile né femminile. Il terzo, cioè il travestito non si lascia ricondurre né ridurre alle due categorie di cui sopra codificate rigidamente. Pertanto è fonte di continue invenzioni. Il travestimento è indagato in tutte le sue espressioni compresa quella dell'abito per il successo. Naturalmente ampio spazio è dedicato alla logica travestitiva in teatro da Shakespeare a Totò, ma anche nella fotografia da Warhol a Mapplethorpe e nello spettacolo da Boy George all'Opera di Pechino. Libera da ogni conformismo, la studiosa chiama in causa per la sua tesi anche personaggi delle fiabe infantili come Cappuccetto Rosso (e il lupo a letto), ricollegando Paolina di Volare a Peter Pan. G. LO VETRO



Un modello di Dolce e Gabbana presentato ieri; sotto Franco Grillini

Il presidente dell'Arci gay scagiona gli stilisti dalle accuse

Grillini: «È narcisismo democratico»

MILANO «La moda non impone ma registra un fenomeno già in atto da parecchio tempo». Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay scagiona gli stilisti dalle accuse di voler imporre con l'arma della firma una femminizzazione del guardaroba. «Questo scambio dei ruoli è patrimonio di un dibattito di costume tanto è che un po' di tempo fa ha suscitato le ire polemiche del Vaticano. Il problema però non è l'offerta ma la domanda. In un recentissimo studio presentato a Pitti Immagine l'omo il sociologo Giampaolo Fabris ha sottolineato come la domanda maschile si stia femminizzando non solo in fatto di moda ma anche in campo automobilistico dove per esempio le vetture sono tendenzialmente dalla linea dolce e meno spigolosa. Certo, femminizzazione e omosessualità non sono la stessa cosa o quantomeno rappresentano differenti espressioni di una stessa realtà. Ma attenzione a codificare!», avverte Paolo Hutter. «Da anni i clienti gay non è più legata ad uno stereotipo preciso. A livello di look

esistono tante manifestazioni dell'omosessualità. Semmai l'unico denominatore comune è la cura estrema dell'abbigliamento sia con valenza positiva che negativa». Come valutare allora questa femminizzazione della moda maschile? «Vedremo», replica Paolo Hutter. «Sia di fatto che da anni la moda è credibile e insolvente dell'omosessualità perché è fatta in gran parte da gay».



Ma cosa ha messo in moto questo meccanismo? Sicuramente l'emancipazione della donna ha contribuito molto alla ridefinizione dell'uomo. Una volta era il maschio a dover scegliere. La donna doveva essere bella e l'uomo buono come dice un proverbio romagnolo. Poi con la parità dei sessi sono cambiati i giochi. Da strumento passivo la donna è diventata soggetto autonomo in grado di scegliere. E l'uomo ha sentito

la necessità di piacere. Così, è iniziato un «dialogo» con lo specchio che adesso è giunto al narcisismo. In questo rapporto che esclude la dialettica con l'altro sesso, taluni individuano un inizio di omosessualità. Premesso che l'omosessualità è una variante naturale della sessualità umana presente in ogni individuo da sostenitore del narcisismo democratico ritengo che in una società dove tutto congiura per deprimere e reprimere l'io, la gente reagisca coltivando il medesimo almeno in privato. Il mercato sfrutta il fenomeno per vendere più creme. Ma il dato di fatto è che si cercano sempre giustificazioni all'omosessualità come la storia che ci sono tanti uomini gay in quanto spaventati dalle donne. Può darsi. Ma è anche vero che ci sono tanti omosessuali sposati per paura delle relazioni sociali. Proprio per questo la rottura delle gabbie è importante. Nella libertà l'uomo è dio di se stesso. G. Lo V.

Chiesta dai parlamentari progressisti, dopo la visita alla struttura di Aversa

Una commissione d'inchiesta sui «manicomi»

Una commissione parlamentare di inchiesta sui «manicomi». Questa la proposta avanzata dopo l'ennesimo blitz in un ospedale psichiatrico, avanzata dal parlamentare progressista Lorenzo Diana, nel corso di una conferenza stampa tenuta per presentare i risultati della visita al «manicomio» di Aversa. Per ogni paziente in questa struttura si spendono circa 500 mila lire, quanto basta per garantire il soggiorno in un albergo di lusso.

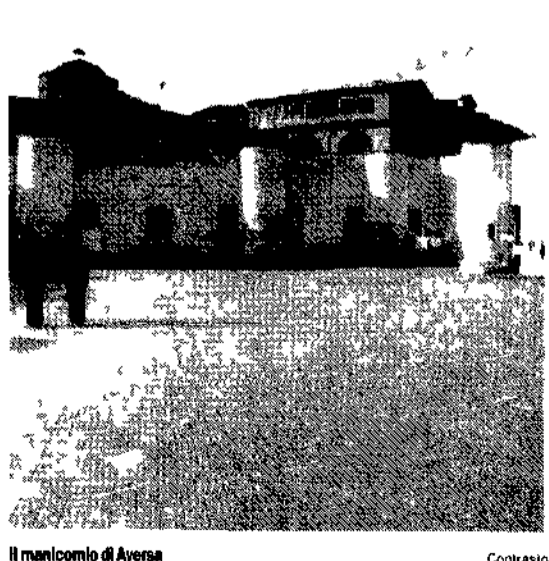
DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNEA

«Una situazione incresciosa sulla quale troppe volte si chiude gli occhi e per la quale non si fa molto», ha proseguito Lorenzo Diana. «Vedrai finestre senza vetri, pazienti dormire senza lenzuola, vestire magazzini pieni di materassi non usati e stato uno choc». Per questo abbiamo pensato ad una commissione di inchiesta. Una proposta che trova d'accordo anche gli altri due parlamentari. Lorenzo Diana e il senatore Michele Corvino che domenica mattina all'alba hanno

visitato assieme ai rappresentanti del comitato per i diritti dell'uomo il manicomio di Aversa. Anche perché hanno fatto rilevare entro il 31 dicembre del 1995 vale a dire fra due anni queste strutture dovranno essere chiuse, smantellate. L'ospedale psichiatrico di Aversa era stato già visitato dalla commissione nell'agosto del '93. Una situazione incredibile, quella di allora. Di quell'agosto ad oggi è cambiato poco. «Gli articoli scritti in quell'agosto potrebbero essere risultati identici anche oggi», ha fatto notare il senatore Corvino. Perché la proposta di una commissione di inchiesta parlamentare. «La risposta viene dalle parole di Roberto Costantini, presidente del comitato dei diritti dell'uomo, autore di blitz negli ospedali psichiatrici di tutta Italia. «In un unico anno sono chiusi contro il 96 per cento i ricoveri che sostanzialmente non è cambiato nulla nella situazione rispetto alle nostre visite del '93. Le vigliaccherie fascistiche multibizzibite. Tanto trascuro che viene di chi dice cosa accadrebbe se

un locale pubblico avesse dei servizi igienici in questo stato? Abbiamo presentato un esposto alla magistratura sullo stato dell'ospedale psichiatrico di Aversa ma non sappiamo che fine abbia fatto. Lo riproporrò sperando che qualcosa cambi». «Non è di una incredibile sofferenza di un abbandono totale. I pazienti del «S. Maria Maddalena» di Aversa sono diminuiti ma solo perché alcuni degenati sono morti. Oggi sono poco più di 450. Molti senza alcun contatto con la famiglia. 97 di loro sono originari di altre regioni. Ci sono solo tre medici dalle 8 alle 14 che controllano lo stato generale di salute di questi degenati che a rotazione effettuano un mese di lavoro presso questa struttura. Quindi arrivano tutti i tipi di specializzazione dai pediatri agli ortopedici. L'emergenza e gli interventi poi da un medico di pomeriggio (dalle 14 alle 20) ed uno di notte (dalle 20 alle 8 di mattina). Il mattino presto il «S. Maria Maddalena» ha preso servizio il nuovo responsabile del servizio

psichiatrico, il professor Ferrino. Lui ha il grande merito di aver chiuso dei reparti al Frullone ed ha alle spalle una camera fatta di grandi lotti contro i manicomi un curriculum di tutto rispetto. Ha le idee chiare. «Occorre far entrare nella coscienza della gente che i manicomi esistono ancora. Come c'è bisogno di qualcosa di più di un decreto legge o di un articolo della finanziaria per eliminare queste strutture. Bisogna anche capire - ha aggiunto - che un manicomio non può essere chiuso tenendo presenti logiche aziendali, occorre piuttosto inventare una nuova qualità dei servizi, creare una «solidarietà» tener presente non solo le patologie ma anche le esigenze umane di questi degenati». Infine un dubbio si spendono ad Aversa 450.500 mila lire al giorno, il mese, per ogni paziente. «Che fine fanno?». Una cifra tale che oggi consentirebbero a chiunque di vivere nel migliore degli alberghi italiani di gran lusso, che invece viene investita in strutture che di un po' hanno poco o nulla.



Il manicomio di Aversa

Contrasto

«Prete si dimette per mafia» Ma è falso

«Chiedo scusa alla mafia per il disturbato arrestato. A Palermo non posso più restare» ten si è diffusa la voce che pronunciando queste parole nell'omelia di domenica don Mario Scifo, parroco della Chiesa di Santa Maria Assunta avrebbe annunciato ai fedeli il suo trasferimento per alcune minacce ricevute recentemente. Ma l'episodio è stato smentito. Il consiglio pastorale della Chiesa di Maria Santissima Assunta del quartiere Noce ha fatto sapere che il frate minore conventuale lascerà l'incarico per un «normale avvicendamento». E il religioso ha detto: «È tutto falso non sono mai stato minacciato».

Sindaco siciliano denuncia: «Mi minacciano»

Il sindaco di Terrasini e deputato regionale della Rete, Manlio Mele ha reso noto di aver denunciato alla magistratura di avere ricevuto una lettera minacciosa dall'imprenditore Salvatore D'Anna (figlio di Girolamo) stato condannato per associazione mafiosa. L'imprenditore avrebbe scritto a Mele che la sua famiglia «non ha garanto» ma che ora «non può più garantirgli alcunché». Il sindaco ha presentato querela per diffamazione e una denuncia per minacce.

Agli arresti domiciliari evade 60 volte

A meno di 24 ore dall'ultima condanna è stato nuovamente arrestato per evasione dagli arresti domiciliari superando così quota 60. È un vero record quello di P.C. uno spoletino di 30 anni che non può essere rinchiuso in carcere perché malato di Aids. Giovedì scorso era stato arrestato e condannato per un furto all'interno di un'azienda e per evasione dagli arresti domiciliari. Al pubblico ministero Massimo Maruccci che ormai lo conosce da tempo aveva promesso che sarebbe restato a casa invece il giorno successivo è stato nuovamente bloccato dai carabinieri al interno di un negozio aveva preso dal registratore di cassa circa 400 mila lire.

Concorsi truccati. Chieste condanne per 5 professori

Sette anni complessivi di reclusione per abuso d'ufficio: questa la pena chiesta dalla pm Adelchi Di Ippolito al processo contro cinque docenti universitari degli atenei di alcune città italiane che in qualità di componenti della Commissione esaminatrice del concorso a cattedra di chirurgia vascolare bandito nell'88 avrebbero favorito in particolare tre professori. I cinque imputati sono Paolo Fiorani, Fabrizio Benedetti Valentini e Giuseppe Pistolesse (Roma), Attilio Odiero (Milano) e Felice Pellegrino (Bari). I docenti stando all'accusa avrebbero favorito i professori in Settembrino Baggio e Faraglia che vinsero un concorso bandito sei anni fa. L'inchiesta partì dopo la denuncia di Giuseppe Tusi, altro docente all'università di Modena.